

Libera scelta della scuola?

Dalla scuola istituzione alla scuola servizio “a domanda”

Enrico Bottero

Nel suo Rapporto annuale sulla scuola 2011 la Fondazione Agnelli pubblica i risultati di una ricerca sulla relazione tra la formazione delle classi e l'apprendimento degli studenti. Il primo dato significativo che emerge è una tendenza più accentuata nel Centro-Sud a formare classi per gruppi omogenei in base all'estrazione socio-culturale (anche se il fenomeno sarebbe presente in modo rilevante anche in alcune province del Nord). La ricerca si chiede poi se esista una relazione tra il tipo di gruppo classe e i risultati negli apprendimenti. Sono stati incrociati i dati INVALSI del 2009/2010 nelle classi di prima media con il fattore “tipologia di classe” (gruppo tendenzialmente omogeneo o gruppo tendenzialmente eterogeneo). I risultati mettono in evidenza un'associazione negativa tra la costituzione di gruppi omogenei e i risultati degli studenti (gruppi più omogenei produrrebbero risultati peggiori). I ricercatori assicurano di aver scorporato questo dato da altri fattori che possono aver inciso sui risultati, come eventuali fattori individuali, fattori di scuola (numero ripetenti, stranieri, ecc.), fattori legati alla zona geografica più o meno disagiata (PIL pro capite, percentuale di abbandono, ecc.). Se ne conclude che la formazione per gruppi omogenei non paga in termini di efficacia. Una classe più eterogenea aiuta anche l'apprendimento perché favorirebbe la cooperazione piuttosto che la competizione, motiverebbe di più gli insegnanti, ecc.

Non conosco i dettagli della procedura utilizzata nella ricerca. Vista la serietà della fonte considero i risultati sostanzialmente attendibili e mi limito a svolgere qualche riflessione in merito. La politica scolastica negli ultimi anni ha favorito in ogni modo la competizione tra le scuole. In particolare, anche nella scuola dell'obbligo e nell'infanzia, tradizionali scuole di prossimità, è stata concessa ai genitori la possibilità di iscrivere i figli in una scuola non appartenente alla zona di competenza (a condizione che ciò non comporti aumento di organico dei docenti). E' dunque aumentata in modo considerevole la pressione delle famiglie sulla scuola affinché si accettino iscrizioni fuori zona e nella formazione delle classi si tenga conto delle loro esigenze. I genitori evidentemente riflettono la tendenza dei gruppi sociali a riunirsi tra simili, a scapito di quella mescolanza che è alla base della costruzione di un patto sociale di cittadinanza (è per questo che in Francia, ad esempio, la *Carte scolaire*, la zonizzazione obbligatoria, è stata mantenuta,

non senza difficoltà, a dispetto delle richieste particolari dei singoli). Aggiungo che la normativa italiana, al di là di indicazioni generali di tutela dell'equità provenienti dalla Costituzione, non prevede come obbligatorio il criterio delle classi eterogenee, come sembrerebbe sostenere lo studio della Fondazione Agnelli. L'art. 8 del DM 331 del 24/7/1998 recita infatti: "Le decisioni definitive in ordine alla formazione delle classi, in relazione al numero degli alunni effettivamente frequentanti e alle esigenze formative da loro espresse, sono rimesse alla competenza dei dirigenti scolastici, tenuto conto delle indicazioni e delle proposte degli organi collegiali della scuola, nei limiti, peraltro, della dotazione organica funzionale attribuita a ciascun circolo didattico, ovvero, per istituti e scuole di istruzione secondaria, nei limiti dell'organico previsto e dalle ulteriori risorse professionali eventualmente assegnate dai Provveditori agli Studi". Il DL 16/4/1994 n. 297, il cosiddetto testo Unico, rimanda alla normativa successiva e si limita a indicare il numero massimo di alunni per classe (tetto oramai superato dalle norme più recenti). Questa discrezionalità delle scuole non è stata corretta ma semmai ulteriormente rafforzata con l'autonomia scolastica (DPR. 275/1999). E' quindi sempre più difficile per Dirigenti Scolastici e Organi Collegiali sfuggire alle richieste dei genitori, in particolare quelli dei ceti più abbienti. Nei casi migliori si riesce a limitare la formazione di gruppi omogenei a livello di scuola evitando una differenziazione per classi. La liberalizzazione delle zone permette però ai genitori di spostarsi da una scuola all'altra ed è difficile negare l'iscrizione in presenza di posti disponibili in quella sede. Il risultato è una sempre maggiore differenziazione delle scuole a seconda della tipologia di alunni frequentanti (scuole i cui frequentanti appartengono soprattutto a classi agiate, scuole a forte presenza di immigrati, ecc.) in netto contrasto con l'ideale repubblicano che vorrebbe che la scuola di base fosse un luogo di coesistenza dei diversi gruppi sociali. Sarebbe bene dunque andare oltre i risultati della ricerca Fondazione Agnelli e fare un'analisi delle ragioni di queste derive che stanno, a mio parere, nella decisione di ampliare le possibilità di scelta della scuola di base da parte dei genitori. Il caso della formazione delle classi omogenee costituisce infatti solo l'aspetto più degenerativo di una tendenza già in atto, che ha la sua origine nella possibilità di scelta della scuola anche indipendentemente dalla zona di residenza e nella concorrenzialità tra scuole attivata con l'autonomia.

Queste conseguenze erano un esito già scritto nelle premesse dell'autonomia scolastica, nel momento in cui si equiparava la scuola pubblica ad un qualunque altro servizio se non addirittura ad un'azienda. Sposando questa ipotesi liberale estrema, che, lo dico sommessamente, in altri paesi non viene accolta, si supera una distinzione fondamentale della moderna

democrazia secondo cui il bene comune non può ridursi alla somma o al conflitto degli interessi individuali. Facciamo l'ipotesi che gli italiani siano favorevoli in gran parte alla libera scelta della scuola anche a livello di base. E' giusto accontentarli? E' più che lecito dubitarne. I genitori tendono a scegliere le scuole a loro avviso più qualificate secondo criteri individuali (è molto probabile che l'occhio preferenziale vada alla tipologia di alunni che frequentano quell'Istituto scolastico ancor prima che ai docenti). Si crea così una selezione naturale degli alunni perché le scuole più richieste non potrebbero accogliere tutti. Vengono accolte inevitabilmente le domande dei genitori più solleciti, attenti e motivati, quelli delle classi più colte ed agiate, che raggruppano così i loro figli. Il resto agli altri, ed è peggio per loro se sono arrivati dopo e non hanno la stessa forza di pressione. Se la pressione delle famiglie dovesse crescere esponenzialmente, le scuole potrebbero essere costrette a stabilire più stringenti criteri di selezione degli alunni provenienti da altre zone. Ed è chiaro che è più appetibile accogliere alunni preparati e motivati piuttosto che fasce disagiate o marginali (Rom, immigrati, ecc.). Del resto chi controlla le loro scelte in questo campo? Il MIUR non riesce a esercitare questo controllo anche a causa del progressivo smantellamento del sovrasisistema. E poi non ci è stato detto che la concorrenza tra le scuole deve essere promossa e che la funzione delle strutture statali è solo quella di regolare il traffico della libera concorrenza?

Finora questa deriva è stata contenuta dal limite dell'organico dei docenti, ma ha scaricato sulle scuole la responsabilità di accogliere alcuni alunni ed altri no, con evidenti disparità di trattamento e aumento dei conflitti. La politica ha fatto una scelta e non se ne è assunta la responsabilità preferendo scaricarla sui Dirigenti Scolastici e sugli insegnanti. Evidentemente a molti esponenti delle nostre élites manca la consapevolezza della stretta relazione tra scuola e democrazia. Philippe Meirieu con grande chiarezza ha espresso questo principio in modo che non saprei definire meglio: "Per quanto paradossale possa sembrare, i principi fondatori della Scuola non dipendono dalla scelta dei cittadini ma, piuttosto, dalle condizioni a priori che rendono possibile la democrazia. Scegliere la democrazia, non è concedere il diritto di scegliere qualunque scuola, è scegliere la Scuola i cui principi permettono lo sviluppo e il rinnovamento della democrazia". La scuola pubblica e la sua natura di luogo della collettività (e non di singole comunità o classi sociali) sono un elemento connaturato alla democrazia. E' dunque indisponibile alle modifiche contingenti derivanti da singole maggioranze. Anche questo è un aspetto, e non tra i minori, di difesa della nostra Costituzione. In Italia se lo sono dimenticato in molti, forse in troppi. Speriamo di essere ancora in tempo per rimediare.

